

ESPERIENZE DI SCRITTURE AL FEMMINILE NELL'ITALIA DEL SETTECENTO: SONDAGGI LINGUISTICI E STILISTICI SU ELISABETTA CAMINER TURRA E GIOSEFFA CORNOLDI CAMINER

*Mariella Giuliano*¹

1. PREMESSA

Nella seconda metà del Settecento, a Venezia, si registrava una vasta e intensa attività culturale grazie, soprattutto, al mutamento culturale e civile innescato dalle idee illuministiche. Com'è noto, la cultura e la lingua francese avevano affermato la propria influenza in tutta l'Europa colta, mentre, meno estesa, ma non per questo meno intensa, appariva l'importanza della formazione intellettuale inglese che, attraverso la mediazione del francese, si rafforzava nel secondo Settecento². In particolare, con gli ideali dei *lumi* si richiedeva ai filosofi e ai letterati una maggior attenzione agli aspetti concreti dell'esistenza, per rispondere non solo ai bisogni della società civile, ma per mirare a una sempre più ampia divulgazione del sapere. In questa prospettiva la vecchia lingua della tradizione letteraria era ritenuta insufficiente a rispondere a queste nuove esigenze. Si infervorava così il dibattito, si moltiplicavano le polemiche contro l'*auctoritas* arcaizzante della Crusca e si reclamavano modelli stilistici nuovi che potessero garantire chiarezza e semplicità³. Tali cambiamenti attecchivano, in special modo in scritture come quelle saggistiche o giornalistiche, più inclini a misurarsi con le esigenze di modernizzazione.

In questo clima di rinnovamento, che rafforzava sempre più l'immagine di un secolo caratterizzato da una grande vitalità nella produzione libraria, si assisteva anche all'incremento della stampa periodica, in particolare delle riviste di cultura e delle gazzette, che promuovevano la circolazione delle idee e nello stesso tempo contribuivano all'ampliamento del pubblico di lettori. È notevole che agli inizi della seconda metà del secolo, sull'esempio di importanti periodici stranieri, si diffondevano anche i primi giornali destinati esplicitamente alle donne. Si trattava di scritture di carattere composito che «divulgavano una cultura di livello medio»⁴: saggi divulgativi sul progresso delle scienze, letteratura amena (romanzi, racconti, opere teatrali), discussioni su temi morali e di costume. Tra le personalità più rappresentative dell'editoria veneziana si segnalano le figure femminili colte e raffinate della famiglia Caminer: Elisabetta Caminer Turra – direttrice, tra il 1773 e il 1774, dell'*Europa letteraria* e, successivamente, del *Giornale Enciclopedico* – e Gioseffa Cornoldi Caminer – compilatrice del quindicinale *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso* (1786-1788). Particolarmente sensibili al dibattito linguistico del Settecento, entrambe hanno

¹ Università degli Studi di Catania.

² Vitale, 1984: 13.

³ Sulle discussioni linguistiche del Settecento si rimanda a Puppo, 1957; Battaglia, 1965; Vitale, 1978; Migliorini, 1995[1960]: 449-526.

⁴ Durante, 1981: 213.

contribuito, come vedremo, alla diffusione di una lingua più dinamica, che facilitava una maggiore divulgazione dei testi⁵.

2. CORPUS E METODO

Attraverso l'analisi linguistica di un *corpus* eterogeneo (lettere, articoli, aneddoti, recensioni) in questo contributo si sono indagati i livelli lessicale e sintattico, altamente caratterizzanti ai fini di un'osservazione stilistica dei testi. Il livello lessicale infatti ha contribuito efficacemente alla storicizzazione del cambiamento linguistico in atto nel Settecento, notoriamente percepibile nei processi di risemantizzazione legati al dinamismo socio-culturale. Il livello sintattico si è rivelato altrettanto funzionale per accertare le strategie di scrittura miranti a una più ampia fruibilità dei testi⁶. Inoltre, si tenterà, attraverso sondaggi di analisi pragmatica, di fornire un primo apporto interpretativo nell'ambito della cortesia storica, tuttora non adeguatamente indagato in Italia⁷.

In ordine a tali obiettivi d'indagine, il *corpus* è stato selezionato includendo diverse tipologie testuali, in modo da verificare se lo stile discorsivo delle due redattrici/compilatrici abbia introdotto modelli conversativi più sciolti di quelli tradizionali o se si sia adeguato agli usi comunicativi dominanti nel Settecento. In particolare, per descrivere le strategie discorsive di Elisabetta Caminer Turra si è predisposta una campionatura di testi appartenenti a tipologie testuali eterogenee: due articoli/recensioni, tratti dal *Nuovo giornale enciclopedico d'Italia* pubblicato a Venezia da Giacomo Storti (1791)⁸; la *Prefazione* delle *Composizioni teatrali moderne*, stampata a Venezia da Savioni (1772)⁹; e infine tre lettere, tratte dall'*Epistolario*, edito da Rita Unfer Lukoschik (2006). Per quanto riguarda Gioseffa Cornoldi Caminer, si sono commentati alcuni brani tratti dal *Giornale dedicato al bel sesso*: si tratta di "pezzi" ironici e critici nei confronti delle donne preoccupate solo della propria bellezza e delle proprie capacità di seduzione; ammaestramenti bizzarri sul matrimonio, sulla contrapposizione tra amore e galanteria e sul linguaggio delle convenzioni; un breve racconto dedicato al Carnevale, in cui si riconosce l'esperienza diretta della vita veneziana¹⁰.

Per evidenziare a fondo la complessità delle strategie comunicative delle due redattrici, si è preferito condensare analisi lessicale, stilistica e pragmatica in un unico commento per ciascuna sequenza testuale presa in esame.

⁵ Sulle scritture femminili in Italia tra XIX e XX secolo si veda Fresu, 2016.

⁶ Per gli aspetti stilistici e sintattici dell'italiano settecentesco cfr. Migliorini, 1995 [1960]; Matarrese, 1993; Serianni, 1993; Folena, 1983; Durante, 1981. Per i riscontri lessicografici si è fatto ricorso al *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo-Bellini (1861-1879) e al *Grande Dizionario della lingua italiana* (GDLI) di S. Battaglia e G. Barberi Squarotti (1961-2002).

⁷ Per gli aspetti pragmatici cfr. Alfieri *et al.*, (a cura di), Atti del XIII Congresso ASLI, in corso di stampa; Alfonzetti, 2016; Paternoster, 2015; Caffi, 2009; Mariottini, 2007; Bianchi, 2003; Levinson, 1983.

⁸ Caminer, 1772a; Caminer, 1791.

⁹ Caminer, 1772b.

¹⁰ Tutti i brani analizzati sono citati dall'edizione pubblicata da De Michelis, 1983.

3. ELISABETTA CAMINER TURRA: UNA 'PENNA' NON NECESSARIAMENTE PER LE DONNE

[...] il desiderio di scrivere con naturalezza fa cader sovente nel difetto di aridità, la fantasia in quello dell'eccesso, il tono freddo annoja; il riscaldato mette in diffidenza [...]¹¹

Com'è noto, nell'Europa dei *lumi*, il contributo delle donne nella stampa periodica era fondamentale non solo perché dietro il fine apparente di 'dilettare' si mirava alla formazione di un'opinione pubblica, ma anche perché si coinvolgeva un pubblico sempre più ampio di lettrici/lettori, oltre che nei consueti dibattiti letterari e scientifici, in importanti questioni riguardanti il ruolo della donna nella società. Nella prospettiva di diffondere le idee illuministiche, tanto l'*Europa Letteraria* (1768), quanto il successivo *Giornale enciclopedico* (1774), nonché il *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia* (1790) offrivano ai lettori stralci di articoli redatti su giornali stranieri e commenti o recensioni affidati alla penna di Elisabetta Caminer¹². Gli argomenti erano diversi: si andava dalla fisica alla filosofia, dalla storia alla letteratura, dalla teologia al diritto e all'economia, alla politica schiavista delle potenze coloniali¹³.

Negli articoli la finalità informativa si unisce all'intento educativo. In questo testo di carattere politico, dal titolo *Costituzione de' principali Stati dell'Europa degli Stati Uniti dell'America*, la giornalista guida il lettore in una lettura "illuminata" delle principali costituzioni europee, soffermandosi sul valore della carta costituzionale come unica garanzia di libertà. Lo scopo non è ovviamente quello di influenzare il giudizio del lettore ma di diffondere i caratteri, tipicamente illuministici, dell'uguaglianza e dell'universalità.

Quest'opera profonda, interessantissima, *L'Autore della quale* stabilendo principalmente su la storia il suo esame delle varie costituzioni europee dimostra chiaramente quanto sia fornito di cognizioni filosofiche, e quanto *istrutto de'* sistemi degli uomini sommi nel proposito, è divisa in 28.¹⁴ Discorsi oltre uno preliminare, in cui sono *piantati i principj* basilari della società.

Nel Discorso preliminare l'autore riconosce per base della civilizzazione e di tutt'i frutti dell'*industria* la proprietà, ma per la depravazione a cui tutte le cose vanno soggette la trova altresì la sorgente delle violenze, delle guerre, e codeste le fonti del *dispotismo*. Il soldato infatti dipende dal Generale che gli comanda i saccheggi e le stragi ne'quali trova dell'utilità; *se la vittoria lo seconda egli è un Dio che i soldati adorano; se lo indeboliscono le sconfitte* i bisogni di codesti debbono essere riparati ed al cittadino timido convien compensare il militare sfortunato.

[...] A questo disordine si aggiunge l'altro della giustizia *distributiva* male *distribuita*, e l'enorme abuso di lasciarla vendere e far pagare a' sudditi ciò che loro appartiene, poichè nessuna cosa realmente loro appartiene più d'essa.

¹¹ Si cita da Liuccio, 2010: 87 ("Elisabetta Caminer Turra, Elogio a Monsignore Stratico, del Dottor Bejamonti", in *Nuovo Giornale enciclopedico*, maggio 1786, p. 27).

¹² Sulla vita di Elisabetta Caminer Turra si rimanda a Lucoschik, 1999; Liuccio, 2010.

¹³ Gli articoli originali erano sottoscritti con la sigla E.C.T.

¹⁴ Nell'uso settecentesco l'uso del punto anche per contrassegnare un numerale era una prassi nei testi a stampa (Seriani, 1993: 223).

Nelle circostanze presenti, nelle quali la sfortunata mania portata all'eccesso di *illuminare e sublimare il popolo*, produce in qualche importante parte della terra deplorabili disordini e fatti rovinosi, è *riflessibilissimo* il passo seguente che si trova nel secondo discorso: "Non presentiamo al popolo un'uguaglianza *chimerica*. Benchè originariamente egli sia la sorgente di ogni potestà, è fatto per obbedire e non per comandare, ma *debbe* obbedire però solamente alla ragione e all'equità [...]".

Aggiungeremo che al popolo *va assicurato il pollo nella pentola*, ma che i riflessi filosofici sono fatti per levargli anche il pane. (pp. 20-23).

La modernità settecentesca dell'articolo si percepisce innanzitutto nell'impianto ideologico, così come nel metodo, e nell'andamento stilistico. In questo esempio di prosa argomentativa-espositiva si avverte immediatamente la semantica illuministica, in cui dominano gli ambiti politico e filosofico. Si segnalano il tecnicismo *dispotismo* – da interpretarsi non come prestito dal francese ma come novità lessicale europea¹⁵ – i sintagmi verbali *illuminare e sublimare il popolo*¹⁶ e *piantati i principj*, dove *piantare* ha il significato metaforico di 'impiantare, fondare', e il calco semantico dell'aggettivo *chimerica* formatosi a partire dal sostantivo già attestato in italiano *chimera*¹⁷. All'intento educativo e pedagogico, a cui la Caminer dedica tutta la sua vita, corrisponde anche l'uso di parole che hanno una risonanza espressiva per avvicinare emotivamente e concretamente il lettore alle nuove idee dei *lumi*, dando voce alla speranza di una riforma globale della società. A sottolineare tale efficacia comunicativa concorrono sia forme elative di aggettivi coniati con i suffissi consueti, come *riflessibile*¹⁸, qui nella forma elativa *riflessibilissimo*, sia locuzioni colloquiali (*assicurare il pollo nella pentola*), che mirano a connotare con incisività gli interessi del popolo. Lo stile letterario, proprio comunque dei giornali del Settecento, è garantito dal repertorio retorico: si osservino i costrutti chiasmici «*se la vittoria lo seconda egli è un Dio che i soldati adorano; se lo indeboliscono le sconfitte* (chiasmo)...», e il poliptoto «*distributiva male distribuita*». Non ci stupisce la forma *debbe* che non ha nel Settecento la connotazione arcaica che ha assunto in epoche più recenti. Per buona parte dell'Ottocento infatti *dee/debbe/deve* risultavano intercambiabili¹⁹.

Sul fronte della sintassi, nell'incipit dell'articolo, («Quest'opera profonda, interessantissima, *l'Autore della quale* stabilendo ...»), si segnala un tratto frequente nella prosa illuministica, ossia l'uso di legamenti a catena per tenere coesa la struttura della frase complessa²⁰.

Si cambia argomento e stile con il secondo articolo del nostro *corpus*, intitolato *Il vero uomo detto della maschera di ferro; opera nella quale si fa conoscere con prove incontrastabili a chi quel celebre sfortunato dovette la luce, quando e dove nacque*. L'autrice veneta, partendo dalle ricerche di Voltaire, che si era appassionato alla vicenda che avrebbe poi ispirato un noto romanzo di Dumas, cercava di vagliare tutte le possibili ipotesi per identificare il volto del misterioso prigioniero.

¹⁵ Folena, 1983: 31.

¹⁶ Migliorini, 1995 [1960]: 494.

¹⁷ Ivi: 520.

¹⁸ Il termine risulta attestato dal GDLI, s.v. (XVI: 265) in Algarotti.

¹⁹ Serianni, 1989: 160.

²⁰ Tesi, 2005: 92.

Sarebbe poi questo il vero uomo della maschera di ferro? Ciascheduno de' tanti autori che si sono occupati in congetture su d'esso ha il suo, e quantunque fra congetture e congetture vi sieno gradi maggiori e minori di probabilità, *sembra* finora che quanti *hanno* voluto fare i ragionatori o gli astrologhi si sieno ingannati.

[...] L'opinione che lo vuole un fratello gemello di Luigi XIV *sarebbe* certamente, per le circostanze che in altro incontro abbiamo in questo giornale riferite, la più probabile di tutte, se non fosse un *boccone troppo grosso da ingojare* quello d'averlo potuto sottrarre agli occhi, agli orecchi ed ai sospetti, malgrado alle preoccupazioni ed alle formalità che vengono usate ne' parti delle Regine e delle Regine di Francia. Checchè ne sia l'asserzione del nuovo Autor nostro porta, che quello sfortunato fosse un figliuolo d'Anna d'Austria e del cardinal Mazzarini. *Siccom'egli non era prete, si pretende che la Regina un po' viva di temperamento e divota si fosse legata ad esso con un ridicolo matrimonio di coscienza.*

Gli è assai probabile che il segreto della maschera di ferro rimanga segreto fino alla fine de' secoli, e sarebbe tempo oggimai che le persone la lasciassero in santa pace, senz'altro aguzzarsi cervello su d'essa. Si può riflettere solamente che la maschera e le altre precauzioni potevano essere necessarie per un fratello gemello di Luigi XIV ma erano superflue per un figliuolo d'Anna d'Austria e di Mazzarini, il di cui volto non doveva probabilmente avere una rassomiglianza decisa con quello del figliuolo di Luigi XIII, e che per così strano ritrovato appunto divenendo oggetto più riflessibile, era maggiormente esposto a delle congetture e ad uno scoprimento. Ma perché fosse l'uno, fosse l'altro o nessuno de' due, quel raschiare le muraglia della sua camera quando fu morto, quell'abbruciare le sue mobiglia? Può essere che fosse tifico e non è difficile facendo quella vita. Checchè si fosse, noi anche per questa volta ne abbiamo detto abbastanza. (pp. 56-57)

Uno stile “congetturale” connota questo articolo che recensisce un volume sul segreto della maschera di ferro, verificatasi durante il regno di Luigi XIV. Vi si riconoscono tutti gli ingredienti della prosa giornalistica di intrattenimento, a partire da una modalità espositiva che procede per ipotesi, supposizioni, congetture tenute insieme dal filo sottile dell'ironia.

Sia nell'*incipit* che nell'*explicit* la Caminer, infatti, usa strategie affabulatorie volte a incuriosire i lettori. A tale fine si presta l'interrogativa dubitativa nell'esordio del testo che anticipa i tratti poi passati nello stile brillante della prosa giornalistica novecentesca, come il condizionale di dissociazione *sarebbe*. La vicenda di un uomo che per trentaquattro anni era stato costretto a indossare la maschera di ferro attirava l'attenzione non solo degli studiosi ma anche di quel pubblico di lettori e soprattutto lettrici che mostrava interesse a erudirsi. In questo stile “moderno” convivono locuzioni colloquiali (*facendo quella vita, la lasciassero in santa pace, boccone troppo grosso da ingojare*) ed espressioni di registro più elevato (*scoprimento*). Nel secolo del “parlar chiaro” non manca, tuttavia, il ricorso a figure retoriche che si prestano a esigenze di *variatio* nel caso della perifrasi (*il figliuolo di Luigi XIII*), o di efficacia comunicativa nel caso dell'iperbato (*il di cui volto*) e dell'ironia mordace (*Siccom'egli non era prete, si pretende che la Regina un po' viva di temperamento e divota si fosse legata ad esso con un ridicolo matrimonio di coscienza*), con cui l'autrice sostiene le ipotesi di Voltaire sulla nascita di un fratellastro del Re Sole dalla relazione tra Anna d'Austria e il cardinale Mazzarino.

Allo stile congetturale corrisponde anche una complessa articolazione periodale ipotattica con legamenti coordinati e subordinate fino al terzo grado (*Si può riflettere solamente che la maschera e le altre precauzioni potevano essere necessarie per un fratello gemello di*

Luigi XIV ma erano superflue per un figliuolo d'Anna d'Austria e di Mazarini, il di cui volto non doveva probabilmente avere una rassomiglianza decisa con quello del figliuolo di Luigi XIII, e che per così strano ritrovato appunto divenendo oggetto più riflessibile, era maggiormente esposto a delle congetture e ad uno scoprimento). Tra i connettivi tipici della prosa del Settecento spicca *siccome*, con valore causale ad apertura di periodo, mentre il costrutto morfologico pleonastico *Gli è*, in linea con la tradizione toscana²¹ che affonda le radici nel parlato popolare, marca la colloquialità del testo. Degno di nota l'indicativo dopo i *verba putandi* («*sembra* finora che quanti *hanno* voluto fare i ragionatori o gli astrologhi si sieno ingannati»), probabilmente dovuto all'interferenza del francese, in cui, diversamente dall'italiano, le completeive rette da verbi di opinione sono seguite dall'indicativo o dal condizionale e non dal congiuntivo.

3.1. *Lo stile enfatico della "polemica"*

Se nella lingua degli articoli e delle recensioni le strategie comunicative della giornalista veneta mostrano i primi segnali del cambiamento linguistico in atto nel Settecento, in merito soprattutto a un uso moderato dello stile enfatico, nella *Prefazione alle Composizioni teatrali moderne tradotte da Elisabetta Caminer*, il condizionamento diafasico influenza le modalità espressive. La *querelle* con Carlo Gozzi a proposito del dramma borghese, importato dalla Francia, che la nostra autrice traduce e diffonde in Italia, si presenta ricca di artifici retorici:

Aggiungerei che forse il traduttore delle buone opere teatrali straniere può essere una scuola per farne di propria invenzione; che chi vuole sviluppare i talenti del pittore, manda il *putto* a disegnare sugli originali de' buoni maestri; che per insegnare l'arte oratoria sogliono i sensati precettori far tradurre da' loro scolari i migliori squarci di Demostene, di Cicerone; che il teatro italiano non perde punto della sua dignità ricevendo le copie d'una nuova specie di drammi; che questa è la maniera di mettere gl'ingegni nostrali più facilmente a portata di farsi possessori dell'Arte, *cui* così bene maneggiano i francesi. Alla fredda regolarità delle nostre tragedie uniscano la passione, il sentimento, la vivacità del Dialogo, e profitino dell'esempio; ecco la malia di Cornelio, di Racine, di Voltaire. (pp. XV-XVI)

È infatti nella *Giustificazione della traduttrice* posta in apertura al primo volume delle *Composizioni teatrali moderne* che Elisabetta Caminer difende il nuovo tipo di teatro. Ne ribadisce l'intento di rappresentare personaggi e situazioni con cui il pubblico poteva identificarsi: un teatro di sentimenti che persegue lo scopo pedagogico-morale di educare gli spettatori attraverso esempi di personaggi virtuosi. Tali affermazioni sono allineate attraverso un virtuosismo argomentativo, sviluppato in un periodo complesso, articolato in cinque subordinate completeive, in cui l'episodica componente regionale (*putto*) ha risonanza espressiva, mentre l'uso di *cui* retto da *maneggiare* con valore di oggetto diretto sottolinea la stilizzazione letteraria. Se Gozzi dunque auspicava che si bandisse dalle scene italiane ogni influenza francese, la Caminer dichiara apertamente che il dramma borghese può servire alla riforma del teatro non solo per l'educazione del

²¹ Migliorini, 1995 [1960]: 633.

pubblico ma anche per il suo ruolo di modello per i drammaturghi italiani. Dunque il pubblico diventava il fulcro di questo animato dibattito:

L'annuncio solo di novità fece aggrottare i sopraccigli. Da *mille parti* uscirono pungenti critiche; e molte *genti di lettere* provarono che questa terza specie era mostruosa e non meritava d'essere moltiplicata. La moltitudine non letterata e unicamente condotta dal proprio buon senso, *si affollò a' teatri, s'intenerì, chiese la replica de' nuovi drammi, vi ritornò sovente e colla insistenza dell'applauso provò dimostrativamente agli studiosi disapprovatori, che l'acutezza dell'ingegno è fallace quantunque volte per qualunque modo fa torto alla rettitudine del cuore* (pp. XI-XII).

Il registro iperbolico che apre la sequenza (*da mille parti*) annota enfaticamente la reazione favorevole degli spettatori al dramma borghese, con una progressione di enunciati disposti secondo un'amplificazione per accumulo, mirante a dare maggior risalto alla contrapposizione tra l'opinione pubblica e i pareri dei letterati. Sul piano lessicale si segnala *molte genti di lettere* al posto di 'letterati', probabile calco semantico sul francese²².

Nel passo conclusivo appaiono interessanti le strategie pragmatiche adottate:

Non conviene *per avventura* all'età mia, ed è superiore di molto alla *tenuità del mio ingegno, e agli studi, che rubando scarsi ritagli di tempo a più necessarie occupazioni ho potuto fare finora*, l'intraprendere un'Apologia di questa specie di Drammi sì acerbamente criticata dai pochi, e sì ben accolta dai molti. Il diritto, ch'io posso avere acquistato trasportandone alcuni dall'idioma francese nel nostro, non basterebbe a permettermi di entrare in discussioni sennon allora, che da qualche aggressore, malgrado al sesso, alla fresca età mia, alla scarsezza dell'ingegno, al rispetto ch'io ho *maisempre* mostrato e nodrito verso d'ognuno, *fossi con discortesia provocata*. (pp. XII-XIII)

Come si vede, la Caminer motiva la sua autodifesa con un enunciato la cui forza illocutoria si basa sul principio dell'ironia e sulla massima della modestia²³. All'inizio infatti l'autrice finge di accettare i rimproveri che le sono stati rivolti, e riconosce che potrebbe sembrare audace per una giovane della sua età e del suo livello di studi *intraprendere un'Apologia*, ma poi giustifica e rafforza il suo diritto di difendere il dramma borghese proprio perché è stata così scortesemente provocata.

3.2. Strategie di cortesia nello stile epistolare

Per quanto riguarda le lettere occorre considerare la dialogicità asincrona, tipica di questo genere testuale, caratterizzato da una prassi discorsiva in cui sono presenti tratti dell'oralità, spesso versati all'espressività, e in cui si distingue il ricorso a strutture elative²⁴. In questa sede si è prestata attenzione al contenuto e alle formule di apertura e chiusura delle lettere, in quanto dotate di elevata funzionalità pragmatica. Attraverso di esse, com'è noto, gli interlocutori rivelano immediatamente i gradi di formalità o

²² Migliorini, 1995 [1960]: 520.

²³ Mariottini, 2007: 25.

²⁴ Sugli studi relativi all'epistolografia si rimanda ai lavori di Antonelli, Chiummo, Palermo, 2004; Matt, 2014: 255-282; Magro, 2014: 101-158.

informalità della loro interazione, e quindi il tono che terranno durante la corrispondenza. Nelle lettere qui prese in esame non si sono incluse quelle ai familiari, proprio per misurare i livelli di interlocuzione formale²⁵. Vi si notano infatti formule di apertura che cambiano non solo per esigenze di *variatio*, ma anche in conseguenza del contesto e del mutare dei rapporti tra emittente e ricevente.

A Giuseppe Pelli Bencivenni,

Venezia, 19 gennaio 1771

Monsieur

Io non m'attendea meno delle vostre gentili scuse da voi, ma sappiate che non ne voglio tante, poiché tante non me ne fo neppur io. *Voi mi accordate anche il tempo per adornarmi, ma io per scrivere agli amici miei fo sì che questa non sia per me una necessità.* O bella o brutta ch'io mi sia, se non brutta invano vorrei supplire coll'arte a' difetti della natura, se non lo sono affatto, ne ho piacere perché anche questo può essere un vantaggio, ma non mi curo di divenirlo ancor meno.

Non crediate però ch'io abbia una di quelle filosofie ch'io chiamo villane; no; si dee vivere, e aver pulizia, ma non sacrificare a questa il tempo dovuto all'amicizia. *Rispetto gli enimmi che riguardano il signor Abate Perini: gli ho comunicato l'articolo della vostra lettera, e l'ho veduto ridere; non so poi che significhi questo riso. Ch'egli abbia della stima e dell'amicizia per me lo credo, poich'egli me ne ha date di non poche prove.* Vi prego di darmi contezza esatta dell'incontro che costì faranno due commedie una intitolata *L'italiana in Lapponia*, l'altra *Il Sofà*, e di aggiungermene la vostra opinione. *Conservatemi i cortesi vostri sentimenti, imitatemi nella mia franca amicizia, e crediatemi sempre quale con profonda stima, e distinta considerazione mi protesto.* (p. 105)

La lettera indirizzata allo scrittore fiorentino Pelli Bencivenni, pur aprendosi con l'allocutivo formale *Monsieur*, rivela che i due interlocutori sono legati da profonda amicizia e da forte condivisione di interessi. Nell'esordio iniziale la Caminer, utilizzando il *voi* non marcato, si compiace delle scuse ricevute e, adottando la massima della modestia e della generosità²⁶, dichiara di non sopravvalutare la cura per la propria persona rispetto al bene più importante dell'amicizia, ma precisa anche di non voler per questo contravvenire alle buone regole per una dama dell'epoca, sempre attenta e rigorosa nel mantenere un aspetto decoroso. L'ironia è comunque diffusa con i giochi di parole (*Se son bella o brutta...*) e rappresenta una delle strategie di avvicinamento. Nonostante il tono un po' affettato, la spontaneità è comunque garantita dal tono colloquiale quando Elisabetta entra nel merito dell'oggetto della sua comunicazione scritta (*Rispetto gli enimmi che riguardano il signor Abate Perini: gli ho comunicato l'articolo della vostra lettera, e l'ho veduto ridere; non so poi che significhi questo riso. Ch'egli abbia della stima e dell'amicizia per me lo credo, poich'egli me ne ha date di non poche prove*). Concorrono a dare scorrevolezza anche le scelte sintattiche, in cui l'andamento prevalente è quello paratattico, con periodi tendenzialmente brevi e lineari. Si deve probabilmente all'influsso del francese l'uso del pronome *lo* nella forma oggettiva atona, riferito alla frase precedente²⁷. Non stupisce poi la mescolanza di registri, soprattutto da parte di una scrivente donna, nei saluti finali, altamente formali e convenzionali pur esprimendo sentimenti di cordialità e di amicizia. La collaudata artificiosità si manifesta nella

²⁵ Si cita da Lukoschic, 2006.

²⁶ Mariottini 2007: 26.

²⁷ Migliorini, 1995 [1960]: 487.

consueta struttura ternaria, costruita in sequenze simmetriche con sottolineature omoteleutiche.

La predilezione per lo stile enfatico connota il contesto certamente drammatico di una lettera inviata dalla Caminer, pochi mesi prima di morire, a un destinatario di cui non si conosce il nome.

A destinatario ignoto

[senza data, ma probabilmente aprile 1796]

Tollerate, mio pregevole amico, ch'io faccia uso della permissione che mi avete accordato di darvi questo nome e che nel ricordarmi alla vostra memoria io mi prevalga altresì dei diritti ch'esso concede. Non è vero che a un amico si possono chiedere dei servigi in un caso di necessità? il mio giornale mi mette in questa necessità assoluta. Aggravata da più di due mesi da un serio male che m'impedisce un lavoro assiduo com'esso lo esige, io gli fo soffrir dei ritardi che lo pregiudicano sommamente: e di fatto da due giorni soltanto voi avrete ricevuto il tomo di 9bre.

Io vo a pregare gli amici miei di contribuire in questa mia situazione afflittiva a compilarlo, ma pochi hanno il comodo o la volontà di farlo. E voi sarete del numero dei più o dei meno? Vedete il mio bisogno dell'esser anche costretta a servirmi per oggi dell'altrui mano per iscrivermi. Non avreste per avventura tra le vostre carte un qualche scritto giacente che potesse somministrarmi alcune pagine? non avreste il tempo o il modo di farmi o procurarmi l'estratto di un qualche libro? La mia riconoscenza sarebbe proporzionata al favore ed al bisogno. Se la cosa vi riuscisse impossibile io non lo attribuirò a volontà vostra e vi sarò obbligata egualmente se mi farete sapere che siffatta preghiera non vi è sembrata troppo libera ed inopportuna nella Domenica. (pp. 311-312)

La formula di apertura è subito connotata da cortesia positiva²⁸: l'allocuzione, accompagnata dal possessivo, è seguita dall'uso dell'imperativo che esprime la richiesta di aiuto in modo non attenuato. La forza perlocutoria dell'enunciato è affidata alla lunga *captatio benevolentiae* con cui, data la convenzionalità dell'occasione, la Caminer giustifica l'uso dell'allocuzione *amico*, facendo leva sull'*ethos* del suo interlocutore. Immediatamente attiguo, ma non discordante, il registro enfatico, che ha lo scopo di commuovere il destinatario, creando una perfetta corrispondenza tra il linguaggio di chi scrive e la reazione del ricevente, come appare dalle incalzanti interrogative (*non è vero che a un amico si possono chiedere dei servigi in un caso di necessità? E voi sarete del numero dei più o dei meno?*) La cornice pragmatica si adegua alla motivazione della richiesta espressa nella lettera, derivante dall'impossibilità per la giornalista di occuparsi pienamente del giornale, data la grave malattia. Degno di nota che la richiesta di una recensione o di un estratto da pubblicare sia formulata attraverso costrutti perifrastici (*vo a pregare*).

Le lettere inoltre si rivelano di grande importanza per illustrare l'intensa attività di traduttrice della Caminer. A questo proposito si rivelano interessanti gli scambi epistolari con gli amici scrittori, in cui si percepisce una certa emancipazione dalla tradizione accademica, come risulta dalla scelta dei termini da usare per rendere più autentica l'atmosfera della poesia dello svizzero Gebner:

²⁸ Mariottini, 2007: 22.

A Clementino Vannetti Rovereto

5 luglio 1780

O che lunga lunghissima lettera vi si prepara! Mettetela da parte per quando non ne avrete a far altro che leggerla, altrimenti povero il vostro tempo! Ho quattro lettere vostre, e alcune vostre correzioni sotto gli occhi: Figuratevi! Cominciamo da queste.

Tanto io sono persuasa de' vostri suggerimenti rapporto al mio Gesnero, che vi spedisco qualche altro idillio acciò vi facciate la stessa fattura. Non è però ch'io non mi permetta, e voi lo mi permettete egualmente d'oppormi qualche volta [sic], ma qualche solamente, al vostro parere in *picciole* cose. Io non posso levare una sentenza da un Idillio benchè sia da misantropo, giacchè ometterei [sic] un pezzo d'originale.

Io non so ritrovare difficoltà nello scrivere virtuosa in poesia, e non so assoggettarmi a rinunziare ad una parola espressiva, come non so legarmi pel collo alla crusca quando non mi ritrovo un termine che a me pare spieghi qualcosa. Avevano poi le idee tutte presenti e future quegli Accademici. Vi confesserò che v'ha della parafrasi sovente nella mia traduzione, e che non può sapere sennon *ch'avute le mani in pasta* quanto è faticoso il mettere la prosa francese in tollerabili versi italiani, *specialmente* rimati. *Fa d'uopo* di conservare la fedeltà, e nel medesimo tempo di *cangiare* non solamente frasi e parole contrarie alla nostra lingua, ma eziandio le idee che non vi sono addattate [sic] in verità ella è fatica riflessibile, ma io *la fo con piacere.* (p. 232)

Sin dall'apertura il tono si presenta colloquiale come appare dal raddoppiamento dell'aggettivo (*lunga lunghissima*) che trasmette espressività all'insieme, mentre la sintassi paratattica nel primo capoverso simula proprio la naturalezza del dialogo e quasi la presenza dell'interlocutore. Il problema delle traduzioni e della fedeltà filologica al testo d'origine, anche a costo di suscitare polemiche, costituisce l'oggetto dello scritto. In particolare la Caminer rivendica una certa emancipazione dall'autorità della Crusca e la propria autonomia nella ricerca di termini espressivi non compresi nel vocabolario degli Accademici che non può racchiudere tutta la lingua scritta e parlata. Nelle sue posizioni a favore di una maggiore libertà e addirittura di una certa creatività nelle scelte lessicali si avverte il lento avanzare dei nuovi canoni legati all'Illuminismo. Consueta la mescolanza di registri, per cui aulicismi come *picciole*, *cangiare*, *fa d'uopo* si accompagnano a locuzioni efficacemente espressive come *avere le mani in pasta*, a forme colloquiali (*fo con piacere*) che dimostrano una apertura alla lingua dell'uso. Per quanto riguarda, infine, le numerose oscillazioni nell'uso scritto qui riscontrate e che rientrano nella prassi comunicativa dell'epoca²⁹, non ci sorprende, in una scrivente settentrionale, l'uso della scempia nel termine *Accademici*.

I sondaggi di analisi sullo stile comunicativo di Elisabetta Caminer, oggettivati dalle diverse tipologie testuali a cui abbiamo fatto qui riferimento, confermano i dati già noti in atto nel Settecento, sia sul piano stilistico-lessicale, che appare con cautela dinamizzarsi verso la lingua d'uso, sia sul piano sintattico in cui prevalgono strutture paratattiche più snelle.

²⁹ Migliorini, 1995 [1960]: 480.

4. I GIORNALI DEDICATI ‘AL BEL SESSO’. «LA DONNA GALANTE ED ERUDITA» DI GIOSEFFA CORNOLDI CAMINER

«[...] l'imperio mio è dolce, corrivo ed accondiscendente, e non voglio comandare che a sudditi di buona voglia»³⁰.

Se ad accomunare la figura di Elisabetta Caminer e quella di Gioseffa Cornoldi Caminer concorrono l'amore e la passione per la cultura dei *lumi* e per il teatro, a differenziare le due cognate è il modo di concepire l'attività di giornalista, soprattutto in merito alla critica degli usi sociali coevi. L'attitudine della direttrice del «Nuovo giornale enciclopedico» è più audace e si direbbe mordace, mentre assai più prudente e moderata si rivela la compilatrice del periodico quindicinale dedicato esplicitamente alle donne.

In effetti il giornale di Gioseffa Cornoldi Caminer rappresentava una vera novità nell'ambito dell'editoria veneziana settecentesca: pur guardando ai modelli di riferimento del giornalismo europeo, soprattutto inglese – come *Lo Spectator* – e francese – *Le cabinet des modes* – *La Donna galante* rimaneva un importante contributo per la storia della moda, data la scarsità di periodici specializzati in questo campo³¹. Con il suo giornale la redattrice sceglieva di operare su un terreno esclusivamente femminile, presentando una serie di contenuti abbastanza vari ed eterogenei: consigli di bellezza, notizie sulla moda, discussioni su temi morali e di costume, sul ruolo della donna e su tematiche che riguardavano la società e i costumi del tempo. In particolare l'attenzione della giornalista era rivolta ai temi dell'amore e della galanteria, dell'istituzione del matrimonio e della famiglia, spesso trattati con tono polemico e talvolta sferzante. Ampio spazio era dedicato alle informazioni letterarie e teatrali e alla narrativa (racconti, novelle), proposta anche in forma epistolare. Inoltre con l'avvio di un giornale di moda dedicato alle donne, Gioseffa consentiva al mercato giornalistico non solo di rivolgersi a target differenziati, ma anche di far circolare e divulgare le nuove idee servendosi del linguaggio dell'eleganza, universalmente riconosciuto come codice spiccatamente adeguato al pubblico femminile.

4.1. La lingua “galante” tra staticità lessicale e sintassi dinamizzante

Se la tipologia di donna tratteggiata in questo periodico appare progressista e reazionaria nello stesso tempo, anche la lingua ‘galante’ utilizzata dalla Cornoldi si muove tra due polarità: conservatività lessicale da una parte e linearità sintattica dall'altra. Simulando un dialogo con un'interlocutrice fittizia la Cornoldi, nella *Lettera d'una donna di spirito sul declinare della sua età ad una sua amica*, ironizza, e non sempre superficialmente, sulle donne preoccupate di perdere la loro bellezza con il tempo che passa:

³⁰ Si cita da De Michelis, 1983: 35.

³¹ Il periodico si affianca ad altri esperimenti sviluppatasi a Firenze - con *La Toelette, ossia raccolta galante di prose e versi toscani dedicati alle dame italiane* (1770-1771), la *Biblioteca galante* uscita tra il 1775 e il 1777 e il *Giornale delle Dame* (1781) – e a Milano – ove si pubblica il periodico più longevo a partire dal 1786, il *Giornale delle Dame e delle mode di Francia* che a partire dal 1787 prosegue con il *Giornale delle Nuove Mode di Francia e d'Inghilterra* e poi dal 1793 al 1794 con il *Giornale delle Mode Principali d'Europa dedicate alle Dame italiane*.

V'è una situazione crudele e disgustosa per una donna che *ha eccitato per lungo tempo i desideri*; questa situazione è appunto il momento in cui il suo specchio le dice: *voi non siete più graziosa e seducente come una volta, la vostra bellezza va a dissiparsi, e quantunque l'eclisse delle vostre attrattive sia impercettibile*, non è per questo meno reale.

Si vorrebbe smentire un *crystallo veridico*? oh Dio... *Quando io faccio tacitamente l'esame del mio volto getto un profondo sospiro. L'amor proprio mi parla in vano. La verità è più forte, è più terribile di esso. Un'amara angoscia abbatte il mio cuore.* Perdendo il brio e le grazie naturali conosco bene ch'io *vado a perdere* a poco a poco la mia esistenza.

Tutti quelli che io seppi *incatenare al mio carro* gettarono appena sopra di me uno sguardo indulgente. Quelli poi che ho rigettati celebrarono il loro trionfo, osservando svanire le mie povere attrattive. *Questo mondo di cui ero l'idolo appena si ricorderà di me. Ben presto io sarò debitrice alla politezza e alla civiltà di ciò che dovevo all'amore. I miei sguardi non attireranno più quei dei circostanti:*

Per salvarci da *quest'orribile stato, da questa vergogna di non essere più nulla, da questa noia indefinibile*, ci si presentano due sole risorse, la devozione e le lettere. Ma questi due stati sono egualmente poco a proposito. La devozione non è più alla moda, ed il carattere di bello spirito è divenuto troppo difficile a sostenere (pp. 217-218).

L'apertura del brano è affidata a un enunciato constativo che fotografa l'attimo drammatico in cui la donna apprende dallo specchio di non essere più attraente. L'andamento dialogante creato dalla personificazione dello specchio avvicina il testo alla lingua parlata. In questa direzione va interpretato il sistema frastico, che utilizza una sintassi estremamente frammentaria e paratattica per asindeto (*Quando io faccio tacitamente l'esame del mio volto getto un profondo sospiro. L'amor proprio mi parla in vano. La verità è più forte, è più terribile di esso. Un'amara angoscia abbatte il mio cuore; Ben presto io sarò debitrice alla politezza e alla civiltà di ciò che dovevo all'amore. I miei sguardi non attireranno più quei dei circostanti*); lo stesso dicasi per i futuri perifrastici (*va a dissiparsi, vado a perdere*). Sul piano stilistico il tradizionale registro enfatico connota il brano mediante strutture ternarie (*voi non siete più graziosa e seducente come una volta, la vostra bellezza va a dissiparsi, e quantunque l'eclisse delle vostre attrattive sia impercettibile...*; *da quest'orribile stato, da questa vergogna di non essere più nulla, da questa noia indefinibile*), metafore (*incatenare al mio carro*) e sineddoci aulicizzanti (*crystallo veridico*). Sul piano pragmatico, invece, il nostalgico rimpianto per il tempo passato, che unisce scrivente e ricevente, si esplica attraverso il *noi* inclusivo che presuppone uno spazio emozionale condiviso, marcato da discorsi in funzione fatica. In realtà in questo caso sono proprio le donne, le lettrici della *Donna galante ed erudita* al centro della polemica sociale, in quanto considerano la cultura come l'ultima occasione per diventare protagoniste nella vita mondana.

Se nel secolo dei lumi l'obiettivo della lingua, destinata ad una società rinnovata, doveva essere quello della chiarezza, la strategia sintattica del periodico si fondava sull'alterazione dell'*ordo naturalis* e assumeva i tratti della tradizione letteraria:

Se vedrete un uomo ed una donna scegliere le più piccole occasioni di mutuamente rilevarsi le loro ridicolosità, siate certo ch'ella è una coppia di sposi.

Se in una carrozza vedete un uomo ed una donna starsene seri e silenziosi, uno volgendo la testa da una parte opposta all'altra, certamente sono marito e moglie. Se ai fianchi d'una bella donna, che s'attira coll'interessante sua figura gli sguardi di tutti quei che la vedono, voi osservate un uomo distratto, che

sembra non curare le sue attrattive, e che le parla cirimonioso, non dubitate ch'egli non sia suo marito, il quale dopo averla sposata per inclinazione, *di lei* si trova annoiato.

Tal è il quadro del *nodo maritale* ove il costume è più corrotto. (p. 95)

In questo aneddoto o “ammaestramento bizzarro” in cui emerge una concezione del matrimonio che non si fonda sull'amore, come ingrediente fondamentale nell'unione di una coppia, la tmesi aulicizza il testo con varie modalità. A livello di microsintassi si spazia dalla interposizione dell'avverbio tra la preposizione semplice e l'infinito (*di mutuamente rilevarsi* le loro ridicolosità), alla costruzione molto diffusa aggettivo qualificativo + possessivo + sostantivo (*coll'interessante sua figura*), all'inversione del complemento indiretto (*di lei si trova annoiato*). Sul piano sintattico si osserva un impianto periodale in cui alternano articolazioni ipotattiche semplici e complesse, puntellate dalle riprese anaforiche della congiunzione *se*. Questi apparati periodali conducono poi all'epifonema finale dove, sul fronte lessicale, non manca il gusto di attingere al registro letterario con il sintagma nominale *nodo maritale*.

Tuttavia molte delle strutture paratattiche che riproducono un fraseggiare spezzato e breve, a sua volta articolato in agili proposizioni, hanno in Gioseffa Cornoldi Caminer una funzione volutamente contrastiva, come in questo brano che punta a marcare efficacemente la contrapposizione fra amore e galanteria:

L'amore è più vivo della galanteria: ha per oggetto la persona: fa che si procuri di piacergli colla vista di possederla. Egli s'impadronisce *agramente* del cuore, e deve la sua nascita ad una certa cosa, che non si può definire, che trasporta i sentimenti, e strappa la stima prima d'ogni esame, e senza alcuna informazione. La galanteria è una passione voluttuosa dell'amore: ha per oggetto il sesso; fa che s'annodino degl'intrighi nella vista di godere, e che maggiormente si ama per propria soddisfazione che per quella della sua dama. Attacca meno il cuore che i sensi, e deve più al temperamento, ed alla *compleSSIONE*, che al potere della bellezza, di cui ella però ne sviluppa il dettaglio, e ne osserva il merito con occhio meno conoscitore, e meno prevenuto di quello dell'amore. (p. 175)

Se dunque sul piano sintattico si osserva un fraseggiare dinamico, sul piano lessicale si riscontra una certa staticità, che rinvia allo stile letterario. Nel raffronto tra amore e galanteria, gli arcaismi *agramente* e *compleSSIONE*, attinti alla lingua della tradizione, sottolineano rispettivamente i due fronti opposti: il primo si riferisce alla forza severa, inoppugnabile dell'amore che attacca il cuore, il secondo all'aspetto fisico che gioca un ruolo preponderante nella galanteria.

4.2. *Alla ricerca di lettrici tra colloquialità e ridondanza. Strategie discorsive e usi comunicativi*

La necessità di attirare un pubblico di lettrici sempre più ampio, e di coinvolgerlo nella polemica sociale che riguardava proprio le destinatarie della rivista, porta la Cornoldi Caminer a sfruttare l'arte dell'ironia, ricorrendo a espedienti stilistici che prendono spunto da concreti siparietti di vita quotidiana. Nella *Lettera di una giovane di quindici anni ad un suo sedicente filosofo* si descriveva la giornata-tipo di una giovane dama, impegnata nelle consuete attività mondane a tal punto da non avere tempo per la lettura di un libro:

Intanto *quel vuoto di tempo*, che i libri debbono empire, non *l'ho* ancora potuto trovare, perché, *sentitemi bene*, io *vo* a letto tardi, perché non posso levarmi di buon'ora: subito in piedi debbo *abbigliarmi* pel passeggio o a cavallo o a piedi; *poi* è forza cambiar vestito per il pranzo, *poi* fare le mie visite, *poi* andare al corso, *poi* correre al teatro, *poi* al tavoliere da giuoco. Questa è la vita di ogni giorno senza gli straordinari. Se qualche volta posso guadagnar qualche ora facendo dire alla mia gente che non sono in casa, io mi trattengo tranquillamente col mio diletto «*Giornale dedicato al bel sesso*», ho quindi tante mode da studiare, tanti cambiamenti per il vestito, tanti nomi di visita da leggere, tanti inviti da rifiutare o da accettare che ne sono stordita. Questo è il corso del mio giorno. Lo cangerò per aver bisogno di un libro? (p. 155)

Tale descrizione si esplica attraverso un lungo enunciato polisindetico, marcato dalla ripresa anaforica della congiunzione temporale *poi*. I progressi verso una sintassi più sciolta con la dislocazione a sinistra («*quel vuoto di tempo ... non l'ho ancora potuto trovare*») modellano le strategie discorsive della scrivente sulla vivacità del parlato. Sul piano lessicale il francesismo *abbigliare* da 'habiller' connota la cura e l'eleganza, ma anche, ironicamente, la frivolezza dello stile di vita di una nobile donna. Strategicamente opportuno per la pubblicità del quindicinale il riferimento autoreferenziale al *Giornale dedicato al bel sesso*³², lettura di intrattenimento da preferire a un libro più impegnativo, come si intuisce dalla interrogativa posta alla fine del brano, dotata di un forte potenziale interlocutorio. Il ricorso a tale struttura vivacizza il tessuto linguistico, in quanto l'affermazione implicita – il rifiuto della cultura – è indirizzata con tono mordace al sedicente filosofo, destinatario fittizio di questa lettera, al quale la scrivente si rivolge con cortesia mendace proprio grazie al principio di ironia³³.

All'immutabile e persistente registro enfatico e ridondante, confezionato su una patina arcaizzante (*testifica, satollato*) è affidato il commento metalinguistico della giornalista sullo stile della conversazione troppo cerimoniosa:

Fra una moltitudine di esempi che pur troppo comprovano la corruttela del nostro secolo, la mancanza della sincerità non è de' più piccoli. La dissimulazione ed i complimenti sono oggidì cotanto alla moda, che le parole più ora mai non significano i pensieri. Infatti se non segue i moti del suo cuore, se giustamente dichiara quello che pensa, se agli altri non *testifica* maggiore amicizia di quella che ha realmente, appena eviterà il biasimo di esser male educato. *Quell'antica sincerità, quel candor generoso, quella buona fede naturale, che sempre distinguono una grandezza d'animo, sono fra noi quasi estinti*. Si cerca da gran tempo di renderci famigliari colle mode estere, assoggettandosi alla servile imitazione dei francesi, degl'inglesi, che non sono i migliori, e di alcuna delle loro più cattive qualità. Lo stile della conversazione è sì gonfio di vani complimenti, e cotanto *satollato* per così dire di assicurazioni di rispetto e di amicizia, che un uomo che dovesse ritornare al mondo dopo esserne sortito da uno o due secoli, avrebbe bisogno d'una dizionario per sapere il giusto delle frasi moda. (p. 131)

³² *Bel sesso* è un francesismo settecentesco (fr. *le beau sexe*), usato da Cesarotti (GDLI II: 154) già notato da Cortelazzo, 1994: 292.

³³ Mariottini, 2007: 27.

Come si vede, alla tipologia testuale va ricondotta l'impeccabile tecnica argomentativa attraverso cui la progressione logico-tematica si dipana, mediante una serie di enunciati collegati sintatticamente e semanticamente da connettivi esplicativi e puntellati di richiami anaforici, che si articolano in un tricolon enfatico (*se non segue i moti del suo cuore, se giustamente dichiara quello che pensa, se agli altri non testimonia maggiore amicizia di quella che ha realmente; quell'antica sincerità, quel candor generoso, quella buona fede naturale, che sempre distinguono una grandezza d'animo*).

La predilezione, dunque, per gli usi comunicativi dell'epoca si ripresenta anche sul piano della riproduzione dialogica, che tende progressivamente verso la ridondanza. L'autrice trae spunto da una fittizia conversazione tra un indiano, giunto a Venezia per affari, e un uomo «di bello spirito» – genericamente indicato nel brano con il termine 'nazionale' – per redigere un articolo sulla tradizione del Carnevale, e nello stesso tempo per fornire uno spaccato della vita mondana veneziana:

Indiano: Oh *cospetto!* Questo è un tempio! Ditemi *di grazia* chi è quella donna così elegantemente vestita senza maschera sul volto, ch'è molto occupata a far la conversazione con tanti giovinotti che sembrano a lei *avvicchiati?*

Nazionale: Quella è una donna *disgraziata*, perché le è stato detto ch'è *la più bella e la più graziosa* di quante mai si vedono ai nostri spettacoli. La pubblica opinione ha dunque resa questa donna vana di sua bellezza e le ha fatto trascurare delle qualità più importanti e più durevoli. Ella non è per questo meno sicura di piacere, giacché si ama sempre una bella donna senza che si sappia troppo bene il perché.

Indiano: *Suspendete per carità, vi supplico!* troppe cose in un fiato: sarei curioso di sapere chi sia quella donna ch'è attualmente in ballo, che sembra attempata, ma che però è una bella figura?

Nazionale: Quella è una donna ripiena di ottime qualità: *ha dello spirito, del talento dell'educazione*: ma io vorrei che ella si ricordasse che non è più il caso di far la galante soprattutto avendo una figlia che è in istato di *molto meglio rimpiazzarla*; ma qui come altrove *questa è sempre quella cosa che le signore mammine si dimenticano facilmente*.

Indiano: Ma caro amico scusate l'importuna mia curiosità, chi è quella donna con una testa così ben guarnita, posta colà a sedere in mezzo a tanti che, *come anche voi osservate*, tutti tiene a bada?

Nazionale. Questa ha la passione di innamorare, se è possibile, tutti gli uomini, senza innamorarsi mai ella stessa. Quanti mezzi ella mette in opera per farsi amare da quelli che poi non ama! Alla fine di un carnevale ha fatto parecchie conquiste, ha incatenato al suo carro parecchi *disgraziati*, che *rimpiazzano* quelli che stanchi di più soffrire sono abbastanza forti e risoluti per rompere le sue catene. Guardate amico mio questo giovine che viene verso di noi con grande pettinatura e senza cappello, questi pochi giorni addietro non aveva altri occhi se non per vedere le attrattive di quella sua bella; adesso *la fugge, la disprezza e l'aborre*. (pp. 252-253).

Il tentativo di rendere la naturalezza degli scambi dialogici è realizzato mediante l'inserimento di interiezioni (*cospetto, di grazia*), che richiamano i moduli affettati dei personaggi goldoniani. Il lessico presenta una veste composita, in cui si alternano termini caratterizzanti il rinnovamento sociale della cultura europea (*pubblica opinione*, con tipica anteposizione dell'aggettivo al sostantivo), forme letterarie (*avvicchiati*) e forme colloquiali (*disgraziata, signore mammine, troppe cose in un fiato, rimpiazzano*). Anche in questo caso abbonda lo stile enfatico, con dittologie aggettivali (*la più bella e la più graziosa*), o

moduli ternari, articolati in strutture nominali (*ha dello spirito, del talento dell'educazione*), o in più complessi schemi ipotattici (chi sia quella donna *ch'è attualmente in ballo, che sembra attempata, ma che però è una bella figura?*) e paratattici, che talvolta sfociano in un accumulo iperbolico (*la fugge, la disprezza e l'aborre*). Per quanto riguarda l'ordine delle parole, anche la Cornoldi Caminer è incline a servirsi di strutture marcate da tmesi (*in stato di molto meglio rimpiazzarla, di più soffrire*).

Sul piano pragmatico, invece, la deissi sociale esprime un tono confidenziale (*amico mio*). L'indiano mostra una cortesia affettata (*vi supplico*) subito stemperata nell'atto illocutivo direttivo – sottolineato dall'imperativo *suspendete* – preceduto dall'*obsecratio* esclamativa *per carità*, come modalità di avvicinamento³⁴. Scorrendo cursoriamente il dialogo, infine, si individua un'altra struttura in cui, la richiesta introdotta dall'allocuzione affettiva sfrutta come strategia di contatto con l'interlocutore un'espressione parentetica (*come voi osservate*), il cui senso è chiarito dal contesto.

5. CONCLUSIONI

Dalla ricognizione stilistica e sintattica qui svolta sulla composita campionatura dei testi di Elisabetta Caminer Turra e di Gioseffa Cornoldi Caminer, si possono elaborare alcune considerazioni in merito a stili e modelli comunicativi dei parlanti colti del Settecento. Possiamo senz'altro riconoscere a entrambe le autrici la propensione verso uno stile discorsivo “illuminato” ed elegante. Sul piano diafasico la lingua della direttrice del *Giornale Enciclopedico* rivela da una parte una certa staticità in quasi tutti i generi testuali, presentando un repertorio lessicale e stilistico caratterizzato essenzialmente da arcaismi e alicismi, con isolate intrusioni regionalistiche. Nel contempo la scrittura della Caminer tende a “dinamizzarsi” verso la lingua d'uso, con tratti stilistici che accusano una certa vivacità espressiva, in particolare negli articoli giornalistici e negli scambi epistolari. Nell'architettura del discorso prevale la paratassi, soprattutto nelle lettere, in cui l'andamento lineare e progressivo tende a simulare l'oralità, mentre in entrambi gli articoli (politico e divulgativo), condizionati dai vincoli linguistico-stilistici del genere, resiste la costruzione ipotattica, scandita da legamenti a catena e marcata da interrogative enfatiche.

Analogamente, nella scrittura di Gioseffa Cornoldi Caminer il linguaggio “galante” della redattrice del giornale di moda si fonda ancora sul tradizionale registro lessicale libresco, che non rinuncia all'artificiosità e alla ridondanza retorica, ben consolidate nella tradizione letteraria italiana. Ne risulta «a una prosa la cui struttura di superficie è arcaizzante e “classica”, e la struttura profonda risulta modellata dall'esempio dei più noti illuministi ed enciclopedisti francesi»³⁵. Per quanto riguarda poi lo sviluppo sintattico dei testi, anche qui prevale un periodare dinamico ed analitico, soprattutto nei brani di natura argomentativa. Sul piano pragmatico, infine, entrambe le autrici utilizzano forme allocutive che rivelano un uso confidenziale nella deissi sociale, mentre le dinamiche della cortesia si fondano su strategie di avvicinamento, emotivamente coinvolgenti, intese ad agire sull'*ethos* dei destinatari.

Sembra in definitiva che queste esperienze di scrittura al femminile confermino il dinamismo comunicativo tipico della testualità dell'epoca. Per valutarne la portata nell'ambito dell'italiano settecentesco si dovranno comparare i modelli stilistici delle

³⁴ Paternoster, 2015: 246.

³⁵ Alfieri, 1996: 352.

nostre due scrittrici con gli stili comunicativi dell'italiano coevo. Il passo successivo di questa ricerca sarà dunque il confronto tra la scrittura "galante" e la scrittura divulgativa di ambito scientifico, sia quella prodotta dalle donne, sia quella destinata alle donne, per verificare il rapporto tra stile conservativo e apertura a usi discorsivi più dinamici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri G. *et al.* (a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Atti del XIII Congresso ASLI, Catania, 29-31 ottobre 2018, Cesati Editore, Firenze (in corso di stampa).
- Alfieri G. (1996), "«Stile manifatturato» e «Stile istruttivo»: la lingua nel progetto comunicativo dell'enciclopedismo italiano", in Abbattista G. (a cura di), *L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo*, in *Studi Settecenteschi*, 16, Bibliopolis, Napoli, pp. 323-371.
- Alfonzetti G. (2016), *Mi lasci dire. La conversazione nei galatei*, Bulzoni, Roma.
- Antonelli G., Chiummo C., Palermo M. (a cura di) (2004), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del Ceod*, Bulzoni, Roma.
- Battaglia S. (1965), *Il problema della lingua dal Baretto a Manzoni*, Liguori, Napoli.
- Bianchi P. (1993), *Pragmatica del linguaggio*, Laterza, Bari-Roma.
- Caminer E. (1772a), "Costituzione de' principali Stati dell'Europa degli Stati Uniti dell'America", in *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia*, a cura di Domenico ed Elisabetta Caminer, anno IV, settembre, 1772, pp. 20-27.
- Caminer E. (1772b), *Composizioni teatrali moderne tradotte da Elisabetta Caminer*, Venezia, Pietro Savioni, vol. I, pp. III-XVI.
- Caminer E. (1791), "Il vero uomo detto della maschera di ferro; opera nella quale si fa conoscere con prove incontrastabili a chi quel celebre sfortunato dovette la luce, quando e dove nacque", in *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia*, a cura di Domenico ed Elisabetta Caminer, anno IV, dicembre, pp. 56-58.
- Caminer Turra E. (2006), *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796): organizzatrice culturale*, a cura di Rita Unfer Lukoschik, Edizioni Think ADV, Padova.
- Caminer Cornoldi G. (1983), «*La donna galante ed erudita*». *Giornale dedicato al bel sesso*, a cura di Cesare De Michelis, Marsilio, Venezia.
- Caffi C. (2009), *Pragmatica. Sei lezioni*, Carocci, Roma.
- Cortelazzo M., Paccagnella I. (1994), "Il Veneto", in Bruni F. (a cura di), *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, UTET, Torino, pp. 263-310.
- Durante M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno*, Zanichelli, Bologna.
- Folena G. (1993), *L'italiano in Europa*, Einaudi, Torino.
- Fresu R. (2016), *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della paraletteratura in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano.
- GDLI = *Grande Dizionario della lingua italiana* (1961-2002), a cura di Battaglia S., Barberi Squarotti G., 21 voll., UTET, Torino.
- Levinson S. (1983), *La pragmatica*, il Mulino, Bologna.
- Magro F. (2014), "Lettere familiari", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso medio*, Carocci, Roma, pp. 101-158.

- Marazzini C. (1993), “Le teorie”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 231-329.
- Mariottini L. (2007), *La cortesia*, Carocci, Roma.
- Matarrese T. (1993), *Il Settecento*, il Mulino, Bologna.
- Matt L. (2014), “Epistolografia letteraria”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*, Carocci, Roma, pp. 255-282.
- Migliorini B. (1995 [1960]), *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Milano.
- Morgana S. (1987), “Appunti sullo «stile istruttivo»” di Paolo Frisi, in Barbarisi G. (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, FrancoAngeli, Milano.
- Paternoster A. (2015), *Cortesi e scortesi*, Carocci, Roma.
- Plebani T. (2012), *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Istituto Veneto di Scienze ed Arti, Venezia.
- Puppo M. (1957), *Discussioni linguistiche del Settecento*, UTET, Torino.
- Ricorda R. (2005), “Le rubriche teatrali e letteraria nella «Donna galante ed erudita»”, in Sannia Nowè *et al.* (a cura di), *Sentir e meditar*, Omaggio a Elena Sala Di Felice, Aracne, Roma, pp. 243-253.
- Serianni L. (1993), “La prosa”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, I. *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 451-577.
- Serianni L. (1993), “La lingua italiana dal cosmopolitismo alla coscienza nazionale”, in Malato E. (a cura di), *Il Settecento*, Storia della letteratura italiana, Salerno, Roma.
- TB = Tommaseo N., Bellini B. (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli, Milano, ristampa anastatica a cura di Gianfranco Folena, 1977.
- Vitale M. (1978), *La questione della lingua*, Palumbo, Palermo.
- Vitale M. (1984), “Proposizioni teoriche e indicazioni pratiche nelle discussioni linguistiche del Settecento”, in Formigari L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, il Mulino, Bologna, pp. 11-36.